



## **Congresso Syndicom, 2a parte**

**Berna, 9 giugno 2018**

### **Discorso di apertura di Daniel Münger, presidente syndicom**

Le sfide che ci attendono nei prossimi anni ci richiedono coraggio, forza e lucidità. Ma anche perseveranza. La trasformazione digitale cambierà il nostro lavoro e le nostre vite. I datori di lavoro hanno già messo in moto i rulli compressori per smantellare ogni cosa. Contratti di lavoro, durata del lavoro, salari, assicurazioni sociali, tutela della salute, contratti collettivi di lavoro, misure di accompagnamento ai contratti bilaterali, ma anche altre conquiste come il partenariato sociale. È tutto messo in discussione.

L'ascesa di una nuova destra brutale e nazionalista in tutt'Europa preannuncia duri scontri, dal momento che noi non lottiamo soltanto per buoni salari e impieghi, ma anche per una giustizia sociale e per la democrazia. Questi trend associati ad una sempre maggiore tendenza verso l'individualismo – per non dire egoismo – mette la nostra società davanti a grosse sfide. Questi sviluppi mettono davanti a nuove problematiche anche movimenti come il nostro, visto che una parte della nostra forza sta nell'elaborazione di posizioni comuni e nella solidarietà. Il mettere gli uni contro gli altri, il diritto del più forte, il non rispetto delle minoranze fa parte di questo gioco, anzi, è addirittura un calcolo politico. E noi dobbiamo rifiutarlo come parte del gioco. Noi lavoratori non ci faremo mettere gli uni contro gli altri. Mai più.

La prima parte di questo lavoro l'abbiamo svolta bene a Basilea. Le basi per il futuro sono state gettate. Abbiamo ben chiaro su come ci immaginiamo il nostro futuro. Adesso si tratta di realizzarlo, e questo richiederà tutta la nostra concentrazione e forza. Ma il primo passo è stato fatto. I prossimi passi peseranno ancora ma ci risulteranno più facili in quanto con ogni passo crescerà la nostra autostima.

Questi atti di forza non servono soltanto nel mondo del lavoro digitale. No, perché viene messo in discussione anche il nostro diritto ad esistere, definito anche attraverso il servizio pubblico. Oggi gli attacchi frontali di privatizzazione fanno parte del nostro pane quotidiano. Che si tratti della Posta, della Swisscom, dei media vedi la Billag o dell'ATS. Il nostro servizio pubblico non è un accessorio, né una comfort zone dello stato sociale. E non si tratta nemmeno soltanto di difendere dei posti di lavoro. Il servizio pubblico è un bene comune. Raffigura l'interesse collettivo. A livello storico e politico è nato, come le assicurazioni sociali, come presupposto fondamentale per garantire la democrazia e la pace sociale.

Le opere sociali sono service public, assicurano un'esistenza materiale dignitosa. La sanità, la fornitura di corrente, acqua e riscaldamento garantisce all'essere umano l'esistenza fisica. La mobilità, l'infrastruttura, la formazione e informazione gli assicura l'accesso alla società.

Un'esistenza fisica, materiale e l'accesso alla nostra società. Il servizio pubblico non è altro che un'approvazione di un'uguaglianza minima. Solo questo fa delle persone dei cittadini e delle cittadine. Colleghi e colleghe – una grossa parte del modello vincente Svizzera si fonda sui valori e la predisposizione del servizio pubblico.

Non possiamo affrontare le future sfide mettendoci sulla difensiva. Le dobbiamo affrontare di petto, e non basta difendere il servizio pubblico. No, lo dobbiamo ammodernare, potenziare e condurre verso il futuro.

All'ultima assemblea dei delegati dell'Unione sindacale svizzera il servizio pubblico è stato al centro del dibattito. E non voglio parlare al passato quando mi riferisco alle varie risoluzioni approvate, perché questo argomento va trattato ancora, gestito attivamente e inserito ancora e ancora sull'agenda politica dell'intero movimento sindacale. Dobbiamo anche riflettere su come possiamo dar peso alle nostre rivendicazioni, questa parte la dovremo ancora discutere insieme e se proprio non possiamo fare altrimenti ricorriamo agli strumenti politici a nostra disposizione come p.e. un'iniziativa. I successi ma anche i fallimenti nell'ambito del servizio pubblico saranno determinanti per la Svizzera e per noi lavoratori. Perché una cosa la storia del movimento sindacale la insegna forte e chiaro: delle buone condizioni di lavoro nel servizio pubblico contribuiscono 1 : 1 a buone condizioni di lavoro anche nel settore privato.

Noi sindacati non siamo forti soltanto grazie ai 150 anni di battaglie vinte dai nostri predecessori. La nostra forza è soprattutto una: siamo l'autorganizzazione dei lavoratori. Ma senza democrazia di base non siamo nulla. I conflitti non sono una debolezza, anzi, le decisioni democratiche sono la nostra forza. I dibattiti sindacali vanno condotti in maniera equa e trasparente. Noi integriamo – non emarginiamo. E questo spirito e atteggiamento di fondo non dobbiamo mai perderlo di vista e lo dobbiamo sempre tenere a mente nelle nostre riflessioni, al di là dei nostri Statuti o basi della nostra organizzazione. Noi diamo una voce alle minoranze. Noi portiamo alla luce tematiche che spesso prima vengono ignorate, poi derise, infine combattute. E alla fine colleghi e colleghe prevaliamo noi. Così per esempio è successo sul grande palco politico riguardo all'AVS. Ma anche da noi, con l'ultimo esempio ovvero il CCL dei call center al quale nei prossimi giorni verrà conferita l'obbligatorietà generale. Ecco perché da noi gli interessi egoisti e la politica populista di potere non hanno chance di esistere. Vogliamo essere all'altezza di questa solida base che ci caratterizza, per questo ci trattiamo con rispetto e impostiamo il nostro futuro di conseguenza.

Le organizzazioni che sopravvivono con successo sono quelle che stanno in movimento, che si rinnovano, e che allo stesso tempo perseguono con costanza i cambiamenti nella società. Syndicom vuole contribuire ad impostare il futuro del mondo del lavoro e della Svizzera. Ma questo lo possiamo fare solo se abbiamo idee chiare su dove vogliamo andare. I vostri spunti e le vostre decisioni sul manifesto sul lavoro nell'era digitale, le posizioni sul servizio pubblico e la discussione che condurremo oggi sulle nostre basi dimostrano che ci stiamo muovendo. Che noi viviamo e siamo questo movimento.

Willy Brandt, il grande socialdemocratico, premio Nobel nel 1971, ci ha lasciato in eredità questa saggezza: «Chi vuole conservare valori da preservare deve cambiare ciò va rinnovato.»

Io aderisco totalmente a questa frase e sono convinto che questo cambiamento andrà nella direzione giusta. Perché una cosa è chiara: noi ne siamo capaci!